

Cantiere Italia

La Sicilia alla sfida della ripresa economica

VideoTalk - Lunedì 12 ottobre ore 10:00 – 11:30

AUTORI

Stefano da Empoli, Michele Masulli, Lorenzo Principali, Domenico Salerno, Gianluca Sgueo

INDICE

INDICE	1
1. Il quadro macroeconomico e la struttura produttiva regionale	2
1.1. Il quadro macroeconomico	2
1.2. Il tessuto produttivo	4
Box 1: Le opportunità del Recovery Fund per la ripresa sostenibile	6
2. Lo sviluppo digitale	7
2.1 Reti e data center	7
2.2 L'ecosistema delle start-up innovative	12
2.3 La Digitalizzazione della PA	14
Box 2: La cittadinanza digitale	15

1. Il quadro macroeconomico e la struttura produttiva regionale

1.1. Il quadro macroeconomico

L'andamento macroeconomico più recente della regione è, come è comprensibile, segnato dalla diffusione della pandemia e dalle misure di fermo alle attività produttive e di blocco alla mobilità assunte di conseguenza. Tuttavia, guardando a prima della diffusione dell'epidemia Covid-19, emerge come la performance economica della Sicilia non fosse brillante. Nel periodo 2011-2018, rispetto a una media italiana del 7%, il Prodotto Interno Lordo siciliano è cresciuto dell'1% a prezzi correnti, registrando, pertanto, una riduzione reale del reddito regionale. Si tratta di una performance inferiore anche alla media mostrata dal Mezzogiorno d'Italia (+3%) e a gran parte delle regioni meridionali, ad esclusione di Molise e Calabria. Nel complesso, la Sicilia risulta la decima regione italiana per PIL, dopo la Campania e prima della Puglia. Se consideriamo il PIL pro-capite, tuttavia, la Sicilia risulta diciannovesima, seguendo la Campania e lasciando dietro di sé soltanto la Calabria.

L'andamento macroeconomico della regione appare debole, invero, anche nel quadro europeo, se comparato con altre regioni simili per fondamentali economici. La Banca d'Italia ha condotto un esercizio di analisi della performance economica siciliana per gli ultimi due decenni, in confronto con un gruppo di regioni europee simili per reddito pro-capite, popolazione e struttura produttiva¹. Dallo studio si evidenzia come il PIL siciliano abbia registrato un tasso di crescita inferiore al gruppo di confronto nel periodo considerato (2001-2017). Il divario tra i tassi di crescita risultava già non trascurabile nel periodo precedente alla Grande recessione (2001-2007), pari a -1,4 punti percentuali in media annua, e si è ampliato durante la crisi economica e nella fase successiva. Nel periodo della ripresa la Sicilia, infatti, è cresciuta a ritmo più ridotto rispetto alla media delle altre regioni considerate, e cioè dello 0,4% in media all'anno tra il 2015 e il 2017. Se si scompone l'andamento del PIL, si rivela come la bassa crescita siciliana sia dovuta perlopiù al minore contributo fornito dalla produttività oraria del lavoro (misurato in PIL per ora lavorata). Essa, a sua volta, è legata principalmente alla scarsa crescita della produttività totale dei fattori (PTF), che dà una misura dell'efficienza con cui vengono combinati i fattori produttivi. In senso negativo, incide anche un andamento sfavorevole dell'intensità di capitale dell'economia, misurata dallo stock di capitale in rapporto alle ore lavorate.

Particolarmente debole è altresì la dinamica occupazionale. Nel periodo della recessione la Sicilia ha sperimentato una contrazione doppia dell'occupazione, se comparata a quella conosciuta dalle altre regioni del gruppo di controllo, mentre, negli anni della ripresa, la dinamica di

¹ Del gruppo di confronto fanno parte 14 regioni europee, tra cui le italiane Calabria, Campania e Puglia, oltre a 3 regioni di Germania e Spagna, 2 della Polonia, 1 rispettivamente per Bulgaria e Grecia. [Vd. Banca d'Italia, L'economia della Sicilia, giugno 2020.](#)

Output paper – CANTIERE ITALIA. La Sicilia alla sfida della ripresa economica

recupero è stata meno sostenuta. Nello specifico, la riduzione dell'occupazione nelle fasce più giovani è stata compensata solo in parte dall'aumento degli occupati tra gli adulti.

Tra il 2011 e il 2018, inoltre, si nota che il numero degli occupati in Italia è cresciuto del 2%, nelle regioni del Mezzogiorno, invece, si è registrata una riduzione dello 0,6%. La Sicilia ha sperimentato un calo del numero degli occupati del 4,9%, la variazione peggiore in Italia (di seguito troviamo la Calabria dove gli occupati si sono contratti del 3,2%). Similmente la Sicilia presenta il tasso di occupazione più basso in Italia, pari al 41,1% al 2019 rispetto a una media italiana del 59% e una media per le regioni meridionali del 44,8%. I dati provinciali inferiori si trovano a Caltanissetta (38,1% di occupati) e ad Enna e Palermo (39,6% per entrambe). Ragusa, al contrario, con un tasso di occupazione del 50,4%, mostra un dato superiore alla media meridionale. La crisi pandemica sta causando una flessione ulteriore del tasso di occupazione siciliana, che nei primi due trimestri dell'anno ha perso 1,5 punti percentuali e si attesta a giugno al 39,6%.

Sull'andamento economico della Sicilia, incide altresì la dinamica demografica, che presenta numerosi indici negativi. Si osserva, infatti, una riduzione sia del numero sia dell'incidenza degli individui in età lavorativa sul totale della popolazione. Il saldo naturale della popolazione risulta leggermente negativo, mentre il saldo migratorio, come è noto, pesa come un macigno. A causa di un tasso di fecondità più basso e di una quota di giovani inferiore, le prospettive demografiche della Sicilia sembrano peggiori rispetto alla media europea.

La Sicilia, tuttavia, sembra aver subito meno delle altre regioni italiane le conseguenze del Covid-19 sulla propria economia. Da stime preliminari condotte dalla Svimez², alla fine del 2020 essa dovrebbe registrare il calo più contenuto tra le regioni italiane. Il PIL regionale dovrebbe ridursi del 5,1%, mentre Campania, Puglia, Calabria e Sardegna dovrebbero perdere rispettivamente l'8%, il 9%, il 6,4% e il 5,7%. Sul dato siciliano, così come su quello delle altre regioni meridionali, meno colpite rispetto alle regioni del Nord che registreranno cali del PIL a due cifre, incide positivamente, in questo caso, la minore integrazione nell'economia internazionale, a partire dagli interscambi commerciali, e, di conseguenza, un'esposizione più ridotta rispetto ai cicli economici globali³. Anche la riduzione dei consumi sarà in Sicilia decisamente più contenuta rispetto ad altre regioni italiane. Se Umbria e Marche registreranno una riduzione della spesa delle famiglie superiore al 12%, in Sicilia i consumi nel 2020 si contrarranno del 7,7%. Anche il calo degli investimenti per la Sicilia (-12,2%) sarà inferiore alle media italiana (-13,9%). Tuttavia, a un impatto più ridotto della crisi economica nel 2020, corrisponderà per la Sicilia (e per quasi

² [Svimez, Previsioni regionali 2020/2021, settembre 2020.](#)

³ La Sicilia si caratterizza per una propensione all'export nettamente inferiore rispetto alla media nazionale. La quota delle esportazioni sul valore aggiunto, pari al 12% circa, è più bassa di oltre la metà rispetto al dato medio italiano e si riduce ulteriormente se si esclude il comparto petrolifero, che rappresenta il 56% dell'export siciliano.

tutte le regioni del Mezzogiorno) un recupero più debole nel 2021. Secondo le previsioni, se le regioni del Nord Italia dovrebbero realizzare nell'anno a venire un rimbalzo del PIL intorno al 7%, il recupero dell'economia siciliana dovrebbe limitarsi a un +1,3%. Si prevede stagnante anche la ripartenza dei consumi delle famiglie, oltre che degli investimenti (+2,5%, rispetto a +5,4% della media italiana). Più favorevole sembra essere la dinamica delle esportazioni, che nel 2021 dovrebbero superare il 10% di crescita, rispetto a un dato medio italiano pari all'8,5%.

Dalla discussione nel corso dell'evento è emersa la necessità di avviare una grande politica di investimenti, anche a livello regionale, per superare la crisi derivata dalla pandemia. Risulta inoltre necessario che le decisioni in ambito economico non vengano prese solo a livello di Governo centrale ma di concerto con le amministrazioni locali e in particolare con le regioni. A questo riguardo è interessante notare che mentre in altri paesi come Germania e Spagna molti dei fondi elargiti durante l'emergenza sono stati spesi attraverso le regioni (rispettivamente 16 e 13 miliardi di euro) in Italia il Governo si è limitato solo a compensare le minori entrate degli enti territoriali. Un altro degli spunti più importanti emersi durante la discussione riguarda la necessità di sfruttare i fondi del Next Generation EU in maniera equa provando così a colmare il divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali che ancora affligge l'Italia. Le regioni del sud infatti, nonostante dovrebbero subire un impatto minore di quelle del nord per quanto riguarda la contrazione del PIL, non hanno mai recuperato il 13% di prodotto interno lordo perso rispetto al 2007 a seguito della crisi economica.

1.2. Il tessuto produttivo

Nel 2019 il numero delle imprese attive in Sicilia è cresciuto di poco meno di un punto percentuale. Il tasso di natalità aziendale ha, infatti, di poco superato quello di mortalità. La dinamica della demografia d'impresa è, tuttavia, eterogenea tra i settori produttivi: crescono le imprese agricole, dei servizi (ad esclusione del commercio) e delle costruzioni (il cui numero era in calo dal 2011), mentre diminuisce il numero delle imprese del comparto industriale. Tra il 2011 e il 2018 il tessuto produttivo siciliano ha sperimentato una riduzione del valore aggiunto (-5,5% a prezzi concatenati con anno di riferimento 2015). Particolarmente significativo è il calo nel comparto estrattivo, nella manifattura e nelle *utilities*. Per quanto riguarda l'attività estrattiva si segnala una contrazione del valore aggiunto del 19,4% tra il 2011 e il 2017, mentre l'industria manifatturiera ha segnato una riduzione del 22,4%, con punte negative nel comparto petrolifero e chimico-farmaceutico (-44,1%), nelle attività metallurgiche (-29,5%), nell'industria del legno e della carta (-26,1%) e nella fabbricazione di articoli in gomma e nelle materie plastiche (-25,6%). Le attività di fornitura di energia elettrica e gas mostrano un calo del 33,1%, mentre quelle di

Output paper – CANTIERE ITALIA. La Sicilia alla sfida della ripresa economica

fornitura dell'acqua e di gestione delle reti fognarie e del ciclo dei rifiuti si attestano a -26,2%. Anche le costruzioni presentano un andamento negativo (-26,8%).

Il settore primario e i servizi evidenziano una dinamica migliore, seppure sempre in flessione. Agricoltura e pesca si fermano in media, infatti, al -2,8% e i servizi al -2,1%. Il commercio, al contrario, risulta in crescita del 4,2%, così come i trasporti e la logistica (+10,2%) e le attività finanziarie e assicurative (+3,6%).

La dinamica degli occupati nello stesso periodo ripete approssimativamente l'andamento del valore aggiunto per settore. Nell'industria estrattiva gli occupati diminuiscono del 13%, nella manifattura del 15%, con un punte negative nella fabbricazione dei mezzi di trasporto (-54%), nelle attività metallurgiche (-32,8%) e nella fabbricazione di articoli in gomma e nelle materie plastiche (-28,5%), mentre le utilities dell'elettricità e del gas hanno mantenuto un'occupazione stabile contro una riduzione del 9% per gli occupati delle società dell'acqua e della gestione dei rifiuti. I servizi riportano una riduzione complessiva dell'occupazione del 3%. Ciononostante, segnali di dinamismo provengono dalle attività finanziarie e assicurative, immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche che crescono del 4%. In particolare, le attività professionali, scientifiche e tecniche conoscono una crescita degli occupati del 10%.

Secondo le stime di Prometeia, nel 2019 il valore aggiunto industriale è diminuito dell'1,2%, in misura più marcata rispetto alla media nazionale e meridionale. Sulla base di un'indagine della Banca d'Italia condotta presso un campione di aziende con almeno 20 addetti, emerge che le imprese che nel 2019 hanno registrato una riduzione del fatturato in Sicilia prevalgono sui casi di aumento. L'andamento appare simile tra le diverse classi dimensionali d'impresa. Nel 2019 il settore delle costruzioni ha ridotto le attività come già nel 2018, seppure ad un tasso inferiore. Secondo i dati delle casse edili, le ore lavorate hanno registrato una flessione del 2,5% (nel 2018 era stata del 9%). Il calo ha riguardato maggiormente il comparto delle opere pubbliche, mentre l'edilizia privata ha mostrato una lieve ripresa.

Dopo il calo del 2018, le presenze turistiche si sono tenute stabili nel 2019. Diminuiscono però le presenze e la spesa dei turisti stranieri. L'andamento dei flussi turistici, tuttavia, risulta eterogeneo sul territorio siciliano: per le province di Ragusa e Trapani si riscontrano cali significativi, probabile conseguenza della riduzione dei collegamenti aerei degli scali locali.

Se consideriamo, invece, come le misure adottate dal Governo per fronteggiare la diffusione della pandemia abbiano inciso sul tessuto produttivo siciliano, si segnala che il blocco dell'attività ha riguardato imprese che rappresentano il 28% del valore aggiunto del settore industriale, una percentuale di molto inferiore sia alla media del Mezzogiorno (44%) sia a quella nazionale (56%) a causa della diversa composizione settoriale dell'industria siciliana. Se guardiamo ai servizi, la sospensione delle attività economiche ha interessato una quota di valore aggiunto pari al 24% di terziario privato non finanziario.

Box 1: Le opportunità del Recovery Fund per la ripresa sostenibile

Per contrastare la crisi economica causata dalla diffusione del Covid-19, la Commissione europea ha avviato un piano di stimolo di importanti dimensioni, il *Next Generation EU*, uno strumento in grado di mobilitare 750 miliardi di euro, di cui 390 miliardi in sussidi e 360 miliardi in prestiti. L'Italia sarebbe lo Stato principale beneficiare di tali risorse: avrebbe a disposizione, infatti, a partire dal 2021, 208,8 miliardi di euro, ripartiti in 127,4 miliardi di prestiti e 81,4 miliardi di contributo a fondo perduto. La parte più consistente del pacchetto *Next Generation EU* è costituito dal *Recovery and Resilience Facility*, il Fondo per la ripresa e la resilienza, dotato di 672,5 miliardi di euro, di cui all'Italia spetterebbero più di 191 miliardi di euro, 63,8 in sovvenzioni e più di 127 in prestiti. In ottemperanza con le disposizioni europee, il Governo italiano ha approntato e diffuso a metà settembre le linee guida per la definizione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che tratteggiano gli elementi fondamentali del Piano che il Governo dovrà presentare alla Commissione europea in bozza entro il 15 ottobre e poi in versione ufficiale entro il 30 aprile 2021. Le linee guida definiscono obiettivi ambiziosi, tra questi raddoppiare il tasso medio di crescita dell'economia italiana (0,8% nell'ultimo decennio), portandolo in linea con la media Ue (1,6%) accrescere l'occupazione di 10 punti percentuali, dal 63% attuale al 73% della media europea, condurre gli investimenti pubblici su una quota pari al 3% del PIL e portare la spesa per R&S al di sopra della media UE, cioè al 2,1% rispetto all'attuale 1,3%.

Il PNRR si articola lungo tre direttrici strategiche: modernizzazione del Paese, transizione ecologica, inclusione sociale e territoriale e parità di genere. Per realizzare le linee strategiche, il PNRR individua altresì nove direttrici di intervento: dalla digitalizzazione del Paese alla costruzione di infrastrutture sicure ed efficienti, dalla transizione energetica e la promozione dello sviluppo sostenibile al sostegno alla competitività del tessuto economico e all'integrazione delle filiere produttive, dagli investimenti in istruzione, formazione e ricerca alla riforma della Pubblica Amministrazione ed altro ancora. Si tratta di interventi e misure che possono riformare profondamente il Sistema Italia e promuovere sviluppo sostenibile, innovazione e inclusione anche nelle aree più svantaggiate.

In questo senso, sarà fondamentale la funzione di proposta di progetti da parte delle Istituzioni ai vari livelli. Il PNRR, infatti, sarà costruito raccogliendo le proposte avanzate dalle Amministrazioni, dagli enti territoriali e da potenziali co-investitori. Queste saranno selezionate attraverso criteri oggettivi orientati al raggiungimento degli obiettivi delle missioni fondamentali. Tra i criteri, troviamo la coerenza con quanto previsto dal

regolamento europeo che disciplina il Recovery and Resilience Facility. I progetti, inoltre, devono far parte di un pacchetto coerente di investimenti e riforme ad essi correlate, oltre ad essere in linea con le raccomandazioni specifiche indirizzate all'Italia dal Consiglio europeo. Nella valutazione sono ritenuti prioritari il rafforzamento del potenziale della crescita economica, la creazione di occupazione e il sostegno alla resilienza economica e sociale. Ci si aspetta anche che i costi totali dei progetti siano quantificabili, ragionevoli e proporzionati all'impatto economico, sociale e ambientale delle misure proposte. Al contrario, sono valutati negativamente i progetti che possono essere finanziati attraverso altri fondi UE o tramite la programmazione 2021-2027, che presentano problemi di realizzazione nel medio termine, che non hanno impatti duraturi su PIL e occupazione, che non mostrano stime attendibili di impatto o per cui è difficile monitorare l'attuazione o che non rispettano criteri di sostenibilità e le infrastrutture che non hanno un livello di preparazione progettuale adeguato, dati i tempi medi di attuazione e la dimensione del progetto.

2. Lo sviluppo digitale

2.1 Reti e data center

Le policy relative all'estensione delle reti di nuova generazione e all'implementazione dei data center sono contenute nella nuova Agenda Digitale Sicilia, adottata dalla Regione nel marzo del 2018⁴. Il documento è stato redatto nel quadro tracciato dall'Agenda Digitale Europea, che ha fissato gli obiettivi da raggiungere per l'Unione entro il 2020, dell'Agenda Digitale Italiana⁵, e del Piano Triennale AgID, recentemente aggiornato nella versione 2019-2022. In questa cornice si aggiunge, a livello locale, la Strategia regionale dell'innovazione per la specializzazione intelligente" (S3 Sicilia 2014-2020), che contiene al suo interno un capitolo riguardante l'Agenda Digitale con specifici obiettivi (denominati "Missioni"), volti a potenziare le infrastrutture e la sanità digitale e a promuovere la crescita e la cittadinanza digitale.

Tra le priorità dell'Agenda figurano la diffusione della banda larga e ultra larga su tutto il territorio, la razionalizzazione e il potenziamento dei data center della Regione Siciliana (in particolare tramite l'implementazione di un PSN) e la preferenza per le architetture in cloud, al

⁴ Tale documento sostituisce il precedente, denominato Piano Regionale Agenda Digitale approvato nel 2017 con il D.A. 133/2017, e poi sospeso con la delibera di Giunta n. 521 del 28/12/2017. L'aggiornamento avviene in seguito all'avvicendamento della giunta e nell'ottica di razionalizzare la spesa integrando la realizzazione delle iniziative programmatiche in ambito digitale, in coerenza con l'art 14 del Codice dell'Amministrazione Digitale.

⁵ L'Agenda Digitale "italiana" è stata istituita il 1° marzo 2012, dopo la sottoscrizione da parte di tutti gli Stati Membri dell'Agenda Digitale Europea, presentata dalla Commissione Europea nel 2010.

Output paper – CANTIERE ITALIA. La Sicilia alla sfida della ripresa economica

fine di consentire la razionalizzazione delle PA siciliane in termini di capacità di crescita senza dovere mantenere o realizzare nuovi data center.

Per quanto concerne le infrastrutture di telecomunicazioni, come noto il Piano Banda ultra larga prevede la copertura del 100% della popolazione in banda a 30 Mbps e dell'85% della popolazione in banda a 100 Mbps entro il 2020⁶. L'attuazione del Piano è affidata a Infratel Italia S.p.A., società in-house del MISE, ed i bandi sono stati assegnati tutti a Open Fiber. La Sicilia si trova nel secondo bando, che prevede 6 lotti comprendenti 3.710 Comuni, distribuiti in 10 regioni (tra cui, oltre alla stessa Sicilia, anche Basilicata, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Umbria e Valle d'Aosta) e nella Provincia Autonoma di Trento. Le politiche di intervento previste all'interno della cornice del Piano Banda ultra larga stanno mostrando già da qualche tempo i propri effetti nel fornire connettività ad alta capacità, contribuendo a rafforzare la posizione strategica della Sicilia e la sua centralità tra le reti che transitano nel Mediterraneo. I dati relativi alla diffusione delle reti BUL nelle aree grigie e nere⁷ sono stati recentemente aggiornati in seguito alla consultazione Infratel condotta tra giugno e luglio 2020, su mandato del MISE⁸, in base ai quali il Governo nazionale può stabilire eventuali ulteriori interventi pubblici, come previsto nella "Strategia Italiana per la banda ultra larga"⁹.

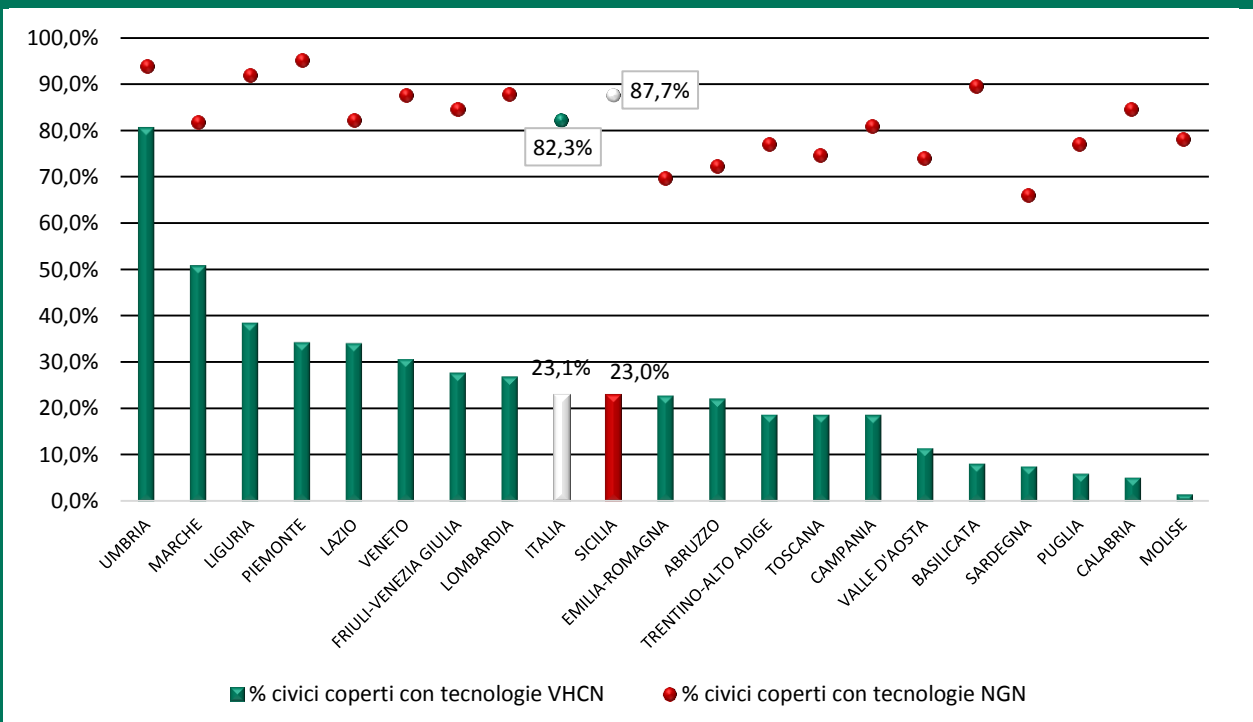
⁶ La banda ultralarga consiste nella capacità delle reti di inviare dati ad altissima velocità, equivalente ad almeno 100 Mbps (definita "ultra fast broadband" nell'Agenda Digitale Europea) o ad almeno 30 Mbps ("fast broadband").

⁷ Per aree "grigie" o "nere" si intendono quelle aree identificate come appartenenti ai cluster B ed A in esito alle consultazioni "Aree Grigie e Nere 2017" e "Aree Bianche delle Regioni Calabria, Puglia e Sardegna".

⁸ Il mandato di svolgere l'attività di aggiornamento della mappatura della copertura del territorio nazionale con reti a banda ultra larga è stato dato in linea con quanto previsto ai punti 63 e 78 degli "Orientamenti comunitari relativi all'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga" (2013C-25/01) ("Orientamenti Comunitari"). Le modalità attuative della mappatura tengono conto delle disposizioni contenute nelle linee guida pubblicate nel mese di marzo 2020 dal Body of European Regulator of Electronic Communications (BEREC) sulla mappatura geografica delle installazioni di rete ("BEREC Guidelines to assist NRAs on the consistent application of Geographical surveys of network deployments") e dei criteri contenuti nella bozza delle linee guida per la definizione delle reti VHCN — Very High Capacity Network ("Draft BEREC Guidelines on Very High Capacity Networks").

⁹ Approvata con deliberazione del Consiglio dei Ministri del 3 marzo 2015.

Copertura regionale con tecnologie NGN (≥30 Mbps) e VHCN (da 30 Mbps fino ad oltre 1Gbps) (% civici totali, dicembre 2019)



Note: dato ricavato dalle dichiarazioni degli operatori privati nella consultazione pubblica 2020.
Fonte: MiSE e Infratel

Per quanto concerne le reti VHCN (Very High Capacity Network)¹⁰, con capacità da 30Mbps fino ad oltre 1 Gbps, la Sicilia si posiziona appena sotto la media nazionale, con il 23% dei civici coperti. Allo stato attuale è l'Umbria la regione maggiormente connessa, con oltre l'80% dei civici raggiunti da reti ad alta capacità, seguita a distanza dalle Marche (50%). Molto più staccate tutte le altre regioni, con la Liguria al 38%, il Piemonte e il Lazio 34% e il Veneto al 30%.

Focalizzando l'attenzione sulla copertura complessiva con reti NGN (includendo quindi anche il rame), in Sicilia la copertura delle aree grigie e nere raggiunge l'87,7% dei civici, a pari merito con il Veneto e subito dietro Lombardia (87,8%) e Basilicata (89,6%). Le prime tre posizioni sono occupate dal Piemonte (95,2% dei civici), Umbria (93,8%) e Liguria (91,9%).

Per quanto riguarda le aree bianche, gli ultimi dati disponibili sulla piattaforma del MiSE indicano lo stato di avanzamento dei lavori sui 318 comuni siciliani in cui sono previsti interventi in fibra e

¹⁰ Nel dettaglio le tecnologie VHCN comprendono:

- connessioni in fibra ottica con velocità 300Mbit/s-1Gbit/s ed oltre 1Gbit/s.
- connessioni FWA con fibra fino alla BTS, con range indicati dagli Operatori rispettivamente tra 30Mbit/s-100Mbit/s, 100Mbit/s-300Mbit/s, 300Mbit/s-1Gbit/s.
- connessioni FWA senza fibra alla BTS, con range indicati dagli Operatori sono 100Mbit/s-300Mbit/s.

Output paper – CANTIERE ITALIA. La Sicilia alla sfida della ripresa economica

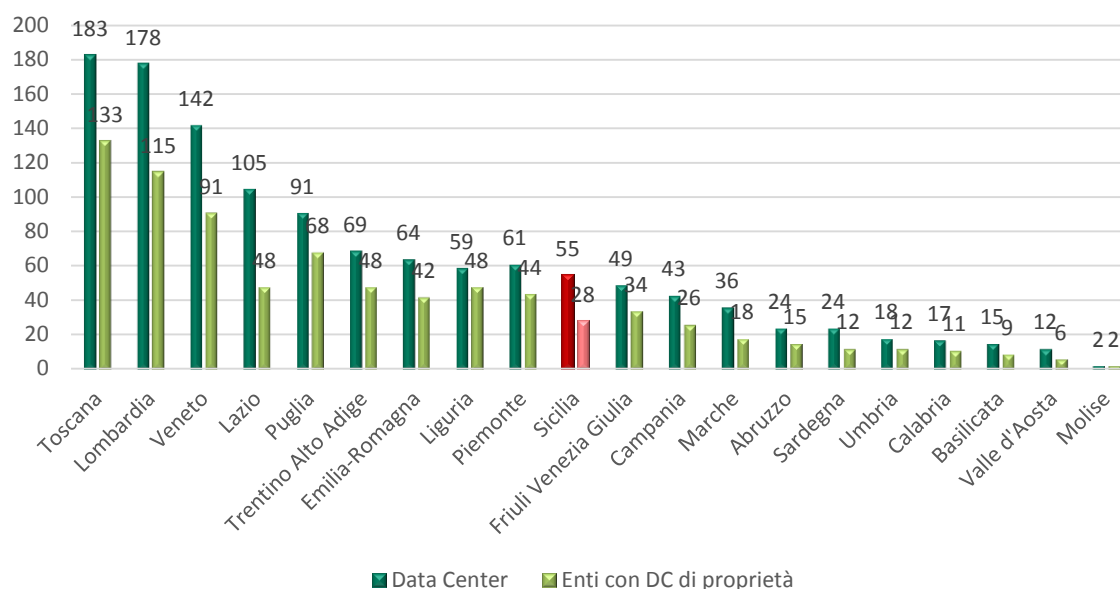
i 320 che verranno collegati in tecnologia FWA¹¹. Per quanto riguarda i primi, si rilevano 113 interventi completati o collaudati, 116 in progettazione e 89 cantieri aperti. Per quanto concerne i collegamenti in FWA, si rilevano 92 interventi terminati o collaudati, 147 in progettazione e 3 cantieri aperti.

Dalla discussione è emerso che, nonostante la Sicilia sia una delle regioni con la migliore copertura a livello nazionale per quanto riguarda la banda ultra-larga, sono stati previsti 500 milioni di euro di investimenti per completare l'infrastrutturazione di rete e limitare il più possibile le aree grigie. Questi interventi, secondo i partecipanti al dibattito, possono essere un volano fondamentale per lo sviluppo del cosiddetto Sicily Work ovvero dare la possibilità ai professionisti di lavorare tramite piattaforme digitali dalla Sicilia in smart working. Per fare ciò, sarà necessario implementare anche delle strutture di coworking dotate delle tecnologie più all'avanguardia.

Il "Piano triennale della transizione digitale dell'amministrazione regionale 2018-2020" e del "Piano annuale 2019" hanno tra i punti cardine la realizzazione del nuovo data center regionale, che dovrebbe essere costruito presso il centro direzionale ex-Asi di Palermo, nella zona industriale di Brancaccio. Secondo quanto emerso dal censimento operato da AgID, i cui risultati sono stati pubblicati a febbraio 2020, in Sicilia ci sono 55 data center che fanno capo a 28 enti pubblici. Sebbene appaia come la prima regione del Sud Italia, la Sicilia presenta allo stato attuale un numero di strutture molto inferiore rispetto a Toscana (183), Lombardia (178) e Veneto (142).

¹¹ Sono in programmazione ulteriori 72 comuni in fibra e 70 in FWA.

Distribuzione geografica data center di proprietà (2020)



Fonte: AgID, Rapporto «Censimento patrimonio ICT della PA» 2020

AgID ha censito complessivamente un totale di 1252 data center, facenti capo a quasi mille amministrazioni, incluse PA centrali, locali, Asl e strutture universitarie. Tra queste, 35 sono risultati candidabili all'utilizzo da parte del polo strategico nazionale (PSN), 27 sono state classificate nel gruppo A (possono continuare ad operare gestendo solo servizi non strategici), mentre le restanti 1190 sono state classificate nel gruppo B (strutture da consolidare perché prive dei necessari requisiti in termini di sicurezza ed efficienza).

In tale contesto, la Regione Sicilia si è candidata alla costruzione di un Polo Strategico Nazionale regionale, una struttura in grado di centralizzare l'offerta di servizi per tutte le amministrazioni locali, diminuendo i costi ed aumentando sicurezza e qualità del servizio tramite la tecnologia cloud. L'intenzione è incrementare esponenzialmente la digitalizzazione della Regione, dotandola di un data center di rilievo continentale in termini di tecnologia e offerta di servizi cloud, anche sfruttando la centralità geografica tra le reti internet intercontinentali. Per la sua posizione, infatti, la Sicilia costituisce il baricentro delle reti di nuova generazione che transitano nel Mediterraneo come l'IMEWE (lungo 12.000 km, che giunge fino a India e Pakistan), il SeaMeWe-5 (20.000 km fino a Singapore) e il FLAG Europe-Asia (lungo 28.000 km, che arriva fino in Giappone). Per queste ragioni, operazioni di ammodernamento delle infrastrutture ICT locali sono in corso d'opera anche sul versante privato. Il consorzio Open Hub Med (OHM) sta ampliando i propri data center di Carini (PA), che già ospitano 6 Carrier nazionali e 10 fornitori di servizi internet locali. L'emergenza generata dal Covid ha dimostrato quanto sia importante

gestire in maniera efficiente lo scambio dei dati: la crescita esponenziale del traffico dati e la necessità di supportare attività che presentano anche profili di rilevanza sociale (quali smart-working e e-learning) hanno aumentato la consapevolezza rispetto alla gestione dei picchi e quindi a caratteristiche quali capacità, sicurezza e resilienza delle reti e servizi.

In tale ottica si colloca anche l'accordo siglato tra il Digital Innovation Hub di Confindustria Sicilia e la rete degli otto Competence Center italiani, che ad aprile 2020 è stato declinato nella collaborazione operativa con Artes 4.0, il Centro di Competenza toscano ad alta specializzazione sulla robotica avanzata e intelligenza artificiale. L'obiettivo è supportare le imprese siciliane nei progetti di trasferimento tecnologico in ambito Industria 4.0, così come valorizzare il rapporto tra formazione, ricerca e innovazione. Attualmente Artes è l'unico Competence Center riconosciuto dal MiSE che opera sul territorio siciliano, avvalendosi di un'unità operativa presso il CNR nelle sedi di Palermo e Catania e collaborando con diversi operatori privati locali (STMicroelectronics, Xenia Progetti e Consorzio Arca).

Per quanto concerne il 5G, invece, a giugno 2020, TIM e Vodafone hanno installato le prime 35 antenne a Palermo, sebbene queste non siano ancora state attivate. Ciononostante, diverse associazioni hanno protestato per l'installazione, determinando anche un dibattito in materia presso il Consiglio Comunale locale. A tal proposito, il successivo Decreto Semplificazioni del 16 luglio 2020 è intervenuto sulle numerose ordinanze pubblicate a livello comunale con lo scopo di bloccare l'installazione delle reti 5G nei propri territori, lasciando ai sindaci la possibilità di adottare regole che minimizzino l'impatto per i propri cittadini, ma non consentendo loro di opporsi all'installazione delle antenne se queste rispettano i limiti di emissione dei campi elettromagnetici e i piani urbanistici.

Nel corso dell'evento è emersa la grande opportunità rappresentata dal 5G per la regione Sicilia, sottolineando però la necessità di alfabetizzare la popolazione regionale sul questo tema che è stato nell'ultimo periodo pesantemente afflitto dalla disinformazione. Il 5G, secondo i partecipanti al dibattito, sarà un motore per l'innovazione e lo sviluppo di tutte le nuove tecnologie come l'IoT e l'intelligenza artificiale.

2.2 L'ecosistema delle start-up innovative

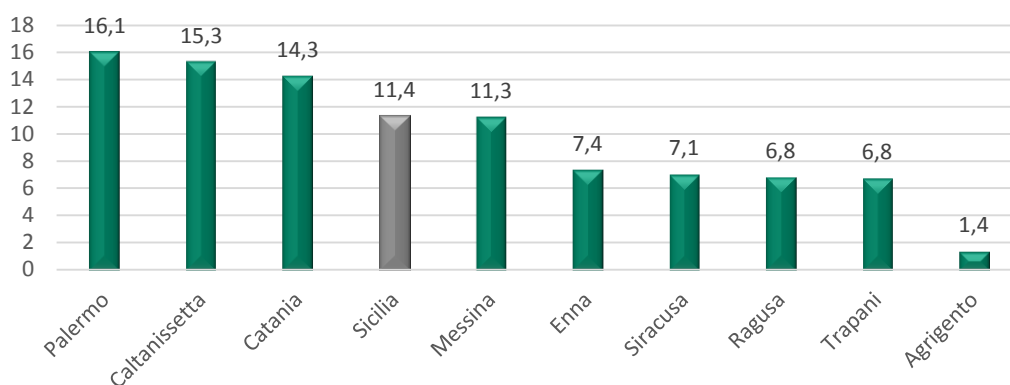
L'esistenza di un florido ecosistema start-up è sinonimo di un tessuto industriale ad alto tasso di innovazione. Queste giovani aziende infatti, oltre ad essere parte attiva del mercato, contribuiscono spesso in prima persona all'avanzamento tecnologico. Secondo gli ultimi dati¹² raccolti dal Ministero dello Sviluppo Economico e da Infocamere in Sicilia operano 565 start-up innovative ovvero il 4,7% del totale nazionale (12.075). Osservando la distribuzione sul territorio è possibile notare che, nonostante la maggioranza delle imprese si sviluppi nelle province di

¹² Estratti il 5 ottobre 2020

Output paper – CANTIERE ITALIA. La Sicilia alla sfida della ripresa economica

Palermo (200) e Catania (158), è presente una cospicua rappresentanza di start-up in tutte le province siciliane. Rapportando infatti questi dati alla popolazione possiamo notare come, ad eccezione della provincia di Agrigento, tutte le province presentino più di 6 start-up ogni 100.000 abitanti.

Start-up residenti in Sicilia per provincia ogni 100.000 ab (ottobre 2020)



Fonte: Mise e Infocamere

Particolarmente interessante è il dato di Caltanissetta che, nonostante sia la terzultima provincia per numero di abitanti, risulta essere la seconda area regionale per densità di neo-aziende innovative (15,3 ogni 100 mila abitanti).

Negli ultimi anni, il processo di costituzione di nuove start-up è proceduto con un tasso consistente. Lo si evidenzia dall'analisi dell'andamento nel tempo dei nuovi ingressi. Dalle 64 start-up iscritte al registro nel 2016, si è arrivati alle 108 matricole del 2019. La nascita di nuove imprese non è stata fermata nemmeno dallo stato di emergenza conseguente allo scoppio della pandemia di Covid-19. Tra gennaio e ottobre 2020 risultano essersi iscritte al registro delle start-up innovative 76 imprese, 59 delle quali dall'inizio di marzo.

Osservando gli ambiti di attività più comuni delle start-up siciliane possiamo notare come la maggior parte sia afferente ai servizi (77,7%), seguiti a lunghissima distanza dall'industria/artigianato (14%) e dal commercio (4,4%).

In ultimo, possiamo verificare la prevalenza di alcune componenti sociali nella compagine societaria. Il 27% delle start-up siciliane mostra una prevalenza di giovani all'interno dell'assetto societario. Nello specifico, il 10,44% presenta una prevalenza "esclusiva" e l'8,32% una forte presenza di giovani. Il 20,2%, inoltre, esibisce una prevalenza femminile, di cui il 5,5% "forte" e il 4,3% "esclusiva". Pressoché assente, invece, la prevalenza di stranieri nelle start-up siciliane. Il 97%, infatti, non mostra nessuna prevalenza di questo tipo.

Durante la discussione è emersa la proposta di creare nella regione siciliana uno o più digital Hub, ad esempio uno a Palermo e uno a Catania, così da implementare un'infrastruttura di supporto per la nascita di un ecosistema di start-up digitali sul territorio.

2.3 La Digitalizzazione della PA

L'ultima indagine pubblicata dall'Istat (con dati aggiornati al 2018) fornisce anche una panoramica delle principali città metropolitane, e include una serie di indicatori (calcolati in termini di comuni per provincia), relativi a comuni con uffici di informatica autonomi interni, comuni con dipendenti che hanno partecipato ad attività formative in ambito ICT, modalità di svolgimento delle funzioni ICT, offerta di servizi online e interventi di miglioramento dei servizi online.

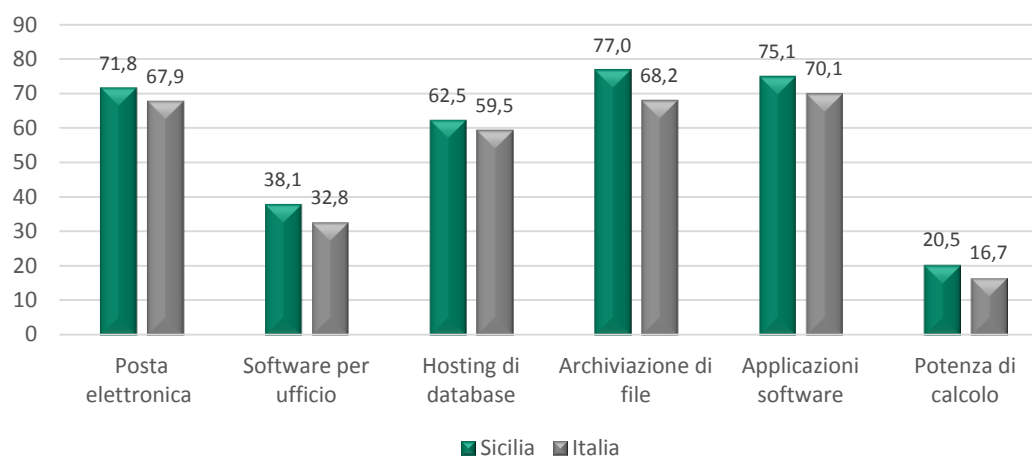
Dall'analisi dei dati emerge che i comuni siciliani nel quale il personale è stato coinvolto in attività formative ICT sono il 12% del totale contro una media nazionale del 16,2%. Queste attività hanno coinvolto il 2,2% dei dipendenti comunali totali, una quota notevolmente più bassa della media italiana (7,3%), il che pone la Sicilia al quartultimo posto a livello nazionale¹³.

Per quanto riguarda le attività di e-government possiamo notare come le attività formative portate avanti dai comuni siciliani risultano decisamente più in linea, rispetto a quelle ICT, con quanto accade nel resto della penisola. Dall'analisi dei dati emerge infatti una lacuna grave esclusivamente per quanto riguarda la privacy e il GDPR in cui il dato siciliano (31,2%) risulta essere circa trenta punti percentuali più basso della media nazionale (60,3%).

Spostando l'attenzione sulle soluzioni tecnologiche adottate dalle amministrazioni locali possiamo notare come i comuni siciliani facciano un ampio ricorso alle soluzioni di cloud computing. Le prestazioni dei comuni siciliani in quest'ambito risultano infatti superiori a quelle nazionali per tutti gli indicatori selezionati dall'ISTAT.

¹³ L'analisi è stata effettuata su 19 regioni poiché manca il dato del Molise

Comuni che utilizzano soluzioni di cloud computing per servizi utilizzati (2018, %)



Fonte: ISTAT

Circoscrivendo l'analisi alle città metropolitane è possibile notare come i dati 2018 di Palermo e Catania siano significativamente sotto la media nazionale. Ad esempio, l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter di un servizio sono possibili solo nel 32,5% dei casi a Palermo e nel 23,6% a Catania, contro una media nazionale del 52,2%. Risultano inoltre ancora pochi i servizi accessibili tramite SPID, il 7,3% a Palermo e il 5,1% a Catania, e tramite Carta di identità elettronica, 3,8% a Palermo e 1,7% a Catania.

Il tema della formazione digitale è emerso più volte durante il dibattito. Secondo i partecipanti infatti è necessario che la Regione Siciliana si impegni in politiche per la formazione sia del personale delle pubbliche amministrazioni che della cittadinanza in generale. Il problema dei servizi digitali risiede infatti non solo in un'offerta non adeguata ma anche in una scarsa alfabetizzazione dal lato della domanda. In quest'ottica è interessante segnalare che la Regione ha previsto un piano di investimenti da 25 milioni di euro per la creazione di un centro di alta formazione digitale presso il Cerisdi di Palermo.

Box 2: La cittadinanza digitale

Dei tre obiettivi dell'Agenda Digitale Sicilia, due – rispettivamente, le azioni di recupero del divario digitale regionale e il sostegno agli investimenti sul digitale – sono funzionali alla competitività del sistema regionale. Il terzo invece interviene sui processi di automazione dei procedimenti amministrativi (cd. transizione digitale), sulla dematerializzazione delle interazioni tra cittadinanza e amministrazione (cd. amministrazione aperta) – e, più in generale, sull'attuazione dell'identità digitale.

A distanza di due anni dal varo dell'Agenda, il piano di interventi proposto dall'amministrazione regionale procede a piccoli passi – complice, almeno in parte, l'emergenza sanitaria in corso, che ha inciso sullo stanziamento di risorse e sull'ordine delle priorità. Tra gli interventi in fase di realizzazione, i più interessanti riguardano la piattaforma digitale integrata – con la quale coordinare le interazioni tra cittadini, imprese e amministrazioni per l'avvio, monitoraggio e perfezionamento dei procedimenti amministrativi – e la piattaforma di e-procurement, il tramite attraverso cui le imprese interessate concorrono per le procedure di assegnazione di fornitura di beni e servizi alla Regione.

Quanto al primo intervento, il cronoprogramma prevede il completamento del Sistema Informativo Sanitario Regionale entro l'anno corrente. La Piattaforma, una volta a regime, consentirà la trasmissione, l'accesso e l'archiviazione di dati e la trasmissione di informazioni sanitarie ai cittadini. Il progetto prevede peraltro la riorganizzazione dei processi amministrativi interni, ripartiti tra gli Assessorati regionali della Salute e dell'Economia. L'Assessorato Salute provvederà poi al coordinamento del processo di digitalizzazione e informatizzazione del sistema sanitario nazionale, valorizzando le best practices già presenti a livello territoriale.

Sul secondo fronte, quello dalla fine del 2019, l'Assessorato dell'Economia della Regione concludeva un accordo di collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e la CONSIP per consentire alla Regione l'utilizzo della piattaforma nazionale di e-procurement per lo svolgimento delle proprie gare.

Un ultimo cenno allo stato di avanzamento dei finanziamenti. Tanto Regione Digitale che Sanità Digitale vengono finanziati da più strumenti. Anzitutto, con le risorse definite nel PO FESR, nel PO FSE (Fondo Sociale Europeo) e nel FSC (Fondo Sviluppo e Coesione). A fine 2018, relativamente al PO FESR 2014-2020, erano state attivate procedure per un importo di € 286.123.346,62 – pari all'83,52% della dotazione finanziaria – per un importo di spesa certificato di € 75.067.590,00. Altri fondi provengono dall'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale regionale cofinanziato dal FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale), con particolare riferimento al settore agricolo. Sostegno finanziario ai progetti è poi assicurato dall'azione dei Programmi Operativi Nazionali (FESR e FSE) che promuovono la ricerca e l'innovazione, la competitività delle imprese, l'occupazione e l'inclusione sociale e il rafforzamento della capacità amministrativa.